DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem. 700. VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 150 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 - 2-3-4-5 e succursali in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 227 — MERCOLEDI' 17 AGOSTO 1955 — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Sottoscrivete e fate sottoscrivere per i
500 milioni all'Unità

PER I FIGLI della Resistenza

I giornali hanno annunciato che il convitto «Rinascita» sta per essere sfrattato «manu militari». Si tratta di una misura inqualificabile ed odiosa, illegale nella sostanza e nella forma, di fronte alla quale non vi sono parole sufficienti ad esprimere lo sdegno di ogni cittadino democratico. Si vuole concludere il decennale della Resistenza buttando sul lastrico gli orfani dei partigiani, chiudendo una scuola che è, nello stesso tempo, istituzione assistenziale, culturale e sociale, liquidando un convitto che era ed è imperioso dovere di ogni italiano, del governo in primo luogo, sostenere con tutti i mezzi perchè esso provvede a dare piccola cosa a chi, per la patria e la libertà, tutto ha dato.

Molto si è scritto sulle lettere dei condannati a morte della Resistenza, e molto si è concesso alla retorica in questo nostro paese dove abbondano le parole, le cerimonie e le commemorazioni. Tutti hanno esaltato la forza d'animo dei condannati, plaudito al loro coraggio, esaltato le lotte e i sacrifici dei patrioti e dei martiri della libertà. Ma il pensiero dei fucilati, dei combattenti colpiti a morte sul campo di battaglia, nelle camere di tortura, a ridosso delle mura dei poligoni o nei campi di sterminio, non andava solo al domani d'Italia, ma anche ai loro figli.

«Dite a mia moglie che cerchi di educare i due bimbi meglio che può», scrive uno dei condannati a morte. «Cara mamma, raccomando a te i miei figlioli, ... affinchè crescano buoni figlioli», sono le parole di un altro. «Perchè un popolo possa vivere è necessario che qualcuno muoia. Noi doniamo all'Italia, qualcuno penserà ai figli nostri». Questi ed altri pensieri sublimi per elevatezza e forza morale e politica balzano da ogni lettera dei condannati a morte.

«Ma questi che ci hanno condannato a morte, non hanno forse dei bambini?», si chiede stupito un uomo semplice, un patriota alla vigilia della fucilazione. La domanda può essere ripetuta oggi. Sì, è vero, i giudici, sotto il fascismo e il nazismo, non pensavano certo che i patrioti avevano dei bambini, ma ciò era quasi naturale, poichè i nazisti erano dei nemici. «Che ti faccia del male chi ti è nemico — scriveva Antonio Gramsci — o anche solo indifferente, non suscita reazioni sentimentali di esasperazione. Ma se chi ti fa del male aveva il dovere morale di aiutarti — o l'obbligo legale — di fare diversamente, ciò ti esaspera e aumenta il male. Se un nemico ti arreca un danno e tu ti lamenti sei uno stupido, perchè è proprio dei nemici arrecare danno. Ma se un amico ti arreca danno, è giustificato il tuo risentimento. Così se un rappresentante della legge commette un'illegalità, la reazione è diversa che se la commette un bandito».

Ci troviamo, ancora, di fronte ad un provvedimento illegale e iniquo preso dai rappresentanti dello Stato, da coloro che avevano il dovere morale e l'obbligo legale di aiutare i bambini, gli orfani dei patrioti, le vittime dei banditi nazisti.

Ma hanno pensato alla Resistenza, ai bambini, agli orfani dei partigiani quei quattro ministri italiani Segni, Martino, Andreotti, Tambroni, che hanno apposto la loro firma sotto il decreto di sfratto? Quel decreto è il frutto della politica di discriminazioni maccartiste inaugurata da Scelba e che il popolo e il Parlamento hanno condannato. Come può adesso l'onorevole Segni, che ha promesso il suo rispetto per la legge e i principi di eguaglianza, assumersi una così pesante responsabilità?

L'arbitrio inaudito si richiama ad una legge del 1944, secondo la quale gli stabili dell'ex partito fascista devono essere destinati a servizi pubblici o a scopi di interesse generale. Ebbene, nello stabile in questione non ha sede un partito politico o un'organizzazione di parte, ma una scuola per gli orfani dei partigiani e cioè un'istituzione, un ente morale di interesse nazionale. Si sono chiesti i ministri firmatari del decreto di sfratto, dove andranno gli orfani dei patrioti, ora ricoverati, chi si preoccuperà di loro, del loro sostentamento, della loro educazione?

Nel momento in cui i partigiani, i patrioti davano il loro sangue e la vita per la libertà dell'Italia, allora si esaltava il loro sacrificio, si proclamava che mai sarebbero stati dimenticati dalla nazione. I democratici non erano al governo, combattevano tutti nell'illegalità, non avevano terre, onori, ricompense da offrire, e a chi cadeva promettevamo una cosa sola: che avremmo continuato la loro lotta per ricostruire l'Italia, per rinnovarla, per renderla più bella, più grande, libera, indipendente, per eliminare le ingiustizie e le iniquità. Quell'impegno non lo prendemmo soltanto noi comunisti, socialisti, uomini del partito d'azione, ma anche i democristiani, i liberali, gli antifascisti di ogni corrente. Ed oggi quale vergogna, quale ingiustizia più grande dei figli dei patrioti, degli orfani della Resistenza abbandonati senza aiuto, messi sul lastrico da un governo e da uomini che tutto devono alla Resistenza?

Dieci anni or sono, il nemico era presente dappertutto nelle nostre città, nei nostri villaggi, in ogni angolo della terra nostra. Ma malgrado le persecuzioni, il terrore e la morte, in ogni villaggio, in ogni città, in ogni quartiere, nelle fabbriche, negli uffici e nelle scuole vi erano delle coscienze libere, vi erano degli italiani appartenenti ad ogni partito che si riconoscevano, che si davano la mano, che si univano, che lottavano. Forse che oggi i sopravvissuti non sentono la necessità di riconfrontarsi, di unirsi, di protestare contro una simile ingiustizia?

Che vale distribuire medaglie, decorare bandiere, onorare con fiori le tombe dei caduti, tenere discorsi celebrativi del decennale se poi si colpiscono i figli dei martiri della Resistenza, se si toglie loro il pane, la possibilità di studiare, di apprendere un mestiere?

Chiunque sente un legame con gli ideali della Resistenza, ogni vero democratico, qualunque sia il suo ideale politico e la sua fede, ha il dovere di levare la sua voce, di fare sentire alle autorità ed al governo la sua protesta, di chiedere la revoca di un provvedimento che è un insulto per i nostri morti, che offende tutta l'Italia democratica.

PIETRO SECCHIA

Malik ricevuto da Anthony Eden

LONDRA, 16 — L'ambasciatore sovietico Malik [illegible]

IN VISTA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DI TRENTO

La D. C. a rumore per la sconfitta a S. Marino

Gronchi e Segni oggi a Roma - I provvedimenti per il conglobamento, i professori e il convitto "Rinascita"

Rientrano oggi a Roma il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio; Montecitorio e Palazzo Madama riaprono i battenti: oggi, insomma, ci sarà una parvenza di ripresa dell'attività politica, ma si tratterà, appunto, soltanto di una parvenza, anche se potrà assumere per alcune ore un ritmo intenso e sostanzioso. L'on. Gronchi dovrebbe infatti firmare alcuni decreti, tra i quali quello che riguarda il conglobamento per gli statali (prima fase); dopo di che si recherebbe nei pressi di Potenza per assistere alla finale delle manovre militari e, quindi, in una stazione termale nel Cuneense. L'onorevole Segni dovrebbe invece occuparsi di alcuni problemi urgenti, quali — ad esempio — la tanto attesa restaurazione della legge nei confronti di tutti i cittadini e l'auspicato riesame del provvedimento di sfratto del collegio *Rinascita* di Milano; dopo di che, l'on. Segni partirà per Trento, dove venerdì pronuncerà un discorso in occasione del primo anniversario della morte di De Gasperi, e infine per la Mendola, dove parteciperà ai lavori del Consiglio nazionale dc. Lunedì o martedì rientrerà anche il ministro Rossi, il quale dovrebbe riprendere i contatti con i rappresentanti dei professori per definire le note pendenze.

L'attenzione dei circoli politici è naturalmente tesa verso l'imminente Consiglio nazionale dc; di anticipazioni se ne fanno fin troppe e non giova riferirle tutte, tanto poco credito esse meritano. Una cosa è certa: che le recenti elezioni di San Marino hanno accresciuto l'attualità della discussione, *in seno alla D. C.*, sulla politica e sui sistemi di direzione instaurati dall'onorevole Fanfani.

La reazione della stampa clericale alla clamorosa avanzata dei comunisti e dei socialisti nella amica Repubblica è stata del tutto grottesca e si è voluto ridurre tutto alla quantità di brogli che i governanti di San Marino avrebbero commesso a danno dei democristiani. Il *Giornale d'Italia* è arrivato persino a prevedere gravi jatture per l'Italia e riesce a consolarsi soltanto al pensiero che nella nostra Repubblica esiste una *forte polizia*, capace di schiacciare, al momento opportuno, gli oppositori socialcomunisti.

Le ragioni della permanenza della bandiera rossa sulla rocca del Titano sono naturalmente ben altre. Nel mare di menzogne e di ridicolaggini scritte dai giornalisti borghesi sui brogli e sulle intimidazioni che sarebbero stati perpetrati in quello che è noto come uno degli Stati più democratici del mondo, come la Repubblica della libertà, il «*Tempo*» ha sentito il bisogno di differenziarsi scrivendo bonariamente che «irregolarità, forse, vi sono state come in tutte le elezioni, ma è mai possibile che i socialcomunisti, *vigilati come erano dai rappresentanti delle liste avversarie*, abbiano potuto manipolare centinaia e centinaia di voti?». Più interessanti ancora sono le considerazioni di Vittorio Gorresio.

L'articolo di Gorresio sulla *Stampa-Sera* di ieri è infatti preminentemente in chiave polemica contro quei democristiani che, come al solito, avevano impostato la campagna elettorale intorno a *slogan* apocalittici sulla necessità di salvare la civiltà, la religione ed altre questioni fondamentali per il genere umano. «Questo probabilmente — scrive fra l'altro Gorresio — non avevano capito i responsabili di quelle strane inizia-

(Continua in 2. pag. 7. col.)

La signorina Miriam Michelotti, la «messaggera» del comitato per la salvezza di San Marino, che tanti amari frutti ha raccolto dalle elezioni di domenica, ripresa dai fotografi all'aeroporto di Milano, mentre scende dall'«aereo della libertà» che — a spese non si sa di quale organizzazione — ha trasportato cento cittadini sanmarinesi dagli Stati Uniti

QUASI CERTA ORMAI L'IDENTITA' DELL'ASSASSINATA DI CASTELGANDOLFO

Le sorelle di Nina Longo piangono davanti alla salma della decapitata

La drammatica visita all'obitorio: date le condizioni del cadavere non è stato possibile un riconoscimento definitivo — A colloquio con le due donne sul treno da Napoli a Roma

La sorella maggiore di Nina Longo, entra all'obitorio mentre il brigadiere della sezione omicidi Marsella tenta di allontanare il nostro fotoreporter

La notizia dell'arrivo a Roma delle sorelle di Antonina Longo ha mobilitato ieri gli investigatori. Nonostante il cumulo di indizi raccolto durante le ultime settimane e che porta a concludere che Antonina Longo e la donna del lago sono la stessa persona, i carabinieri, la polizia e il magistrato hanno infatti voluto sottoporre la salma dell'assassinata ai familiari della domestica siciliana. Grazia e Concettina Longo e Orazio Reina, giunti nel salone a pianterreno dell'obitorio, alle ore 10,22 di ieri mattina, sono stati accolti dal procuratore della Repubblica di Velletri, dott. Bonatti, dal medico della polizia Carnemanica, dal giudice istruttore dott. Quattrino, dal capo della mobile Alfredo Migliozzi, dal capo della sezione omicidi Macera, dal tenente Fiasconaro e dal maresciallo dei carabinieri di Castelgandolfo Petrillo.

Il dott. Bonatti, come avevamo annunciato ieri, ha voluto, seguendo la prassi, procedere personalmente all'interrogatorio dei familiari di Nina. Per prima è stata introdotta, in un piccolo ufficio adattato alla bisogna, la maggiore delle due sorelle, Grazia. Secondo quanto è trapelato, il dott. Bonatti avrebbe chiesto alla donna di ripetere dettagliatamente le deposizioni già rese nelle mani dei carabinieri e della polizia. Per circa un'ora la signora Grazia ha, così, dovuto rispondere a un fuoco di fila di domande, riguardanti episodi grandi e minuti dell'esistenza della povera domestica. Poco o nulla di nuovo è venuto alla luce. Le indagini cozzano infatti contro quella cortina di fittissimo riserbo che Nina Longo, con ostinata decisione, eresse tra il suo ultimo innamorato (e ovviamente il suo assassino) e i familiari e gli amici. La sorella maggiore della giovane di Mascalucia inutilmente ha infatti frugato nella memoria: dell'uomo intravisto da «Righettona», al braccio di Nina, del misterioso marinaio, di quell'«Aldo», definito «spia dei contrabbandieri», dell'innamorato che trafugò alla ragazza i suoi risparmi non è stato possibile sapere di più.

Verso le 11,40 il dott. Bonatti ha chiesto di parlare con Concettina Longo alla quale, come è noto, Antonina era legata da profondo affetto. Anche Concetta non ha potuto fornire nuovi elementi utili per il lavoro di indagine. Ella, come aveva già detto al dott. Macera e al tenente Mario Fiasconaro, ha accennato a quelle anomalie alle mani e ai piedi di Nina che sono chiaramente visibili anche nella salma. La deposizione della signorina Concetta è stata spesso interrotta da parentesi di pianto nel corso delle quali la donna ha scongiurato gli investigatori di fare il possibile per rintracciare la sorella: l'ultima speranza destinata forse a cadere nel giro di poche ore.

Poco dopo mezzogiorno il dott. Bonatti ha interrogato anche Orazio Reina, soprattutto sulle circostanze relative all'orologio «Zeus». Il giovane ha affermato di riconoscere nell'orologetto, trovato al polso dell'assassinata, lo «Zeus» acquistato il 17 luglio del 1952 dal sagrestano di Camerino Orlando Antonucci e regalato successivamente alla zia Nina.

Alle 13,45, terminati gli interrogatori, le due donne e il giovane sono stati accompagnati in questura, donde poi sono ripartiti per il ristorante «Primavera», donde poi si sono recati in albergo, l'«Adua», nei pressi di San Lorenzo.

Alle ore 15 Grazia e Concettina Longo ed Orazio Reina sono stati nuovamente accompagnati all'obitorio dove sono stati ammessi alla presenza dei resti dell'assassinata (ridotti a pezzi anatomici, essendo in corso gli esami istologici ordinati dal magistrato). Ai congiunti di Nina sono stati mostrati i piedi dell'assassinata e le mani ridotti ormai in condizioni pietose e pertanto irriconoscibili. A questa vista, pur non potendo affermare con certezza che si tratti della loro sorella, Grazia e Concettina Longo sono scoppiate in singhiozzi, mormorando frasi senza senso. All'uscita dall'istituto, verso le 18.30, entrambe apparivano profondamente turbate. Le due donne sono state riaccompagnate successivamente in questura dove sono state udite nuovamente da Magliozzi e da Macera. Alle ore 20, infine le congiunte hanno fatto ritorno nel loro albergo.

Nella giornata odierna è prevista la partenza di Gra-

LA PROTESTA DELLA RESISTENZA PER L'ODIOSO PROVVEDIMENTO

Passo di Parri presso Andreotti contro lo sfratto al convitto Rinascita

Il ministro delle Finanze non intenderebbe revocare il decreto — Lettere, telegrammi e un comunicato dell'A.N.P.I. — Le benemerenze dell'Istituto

Sul «caso» della Scuola-convitto della Rinascita di Milano, l'ANSA ha diramato ieri sera, a tarda ora, il seguente comunicato:

«Si apprende che l'on. Ferruccio Parri si è recato questa sera dal Ministro delle Finanze on. Andreotti per pregarlo di far concedere una proroga all'esecuzione dello sfratto del «Convitto della Rinascita» in Milano.

«L'on. Andreotti ha comunicato al sen. Parri che *il provvedimento rientra* nel quadro del recupero generale dei beni demaniali per destinarli a sedi di pubblici uffici con risparmio per il contribuente italiano sul quale gravano i fitti che oggi si corrispondono ai proprietari di immobili presi in locazione.

«L'on. Andreotti ha detto, inoltre, che la situazione degli ospiti ospitati nel convitto potrà essere immediatamente esaminata per un eventuale loro passaggio in convitti statali [illegible] luogo di convivenza.

«L'immobile in parola dovrebbe essere reso libero per la fine di agosto, salvo qualche dilazione per esigenze di trasloco.

«E' da notarsi che la parte dell'edificio già occupata dalla Federazione provinciale del PSI è ora adibita a uffici dipendenti dalla Pubblica Sicurezza».

Gli argomenti con i quali l'on. Andreotti, secondo la ANSA, ha sostenuto la legittimità dello sfratto, tentandone anche una specie di giustificazione economica, appaiono però infondati e tendenziosi. In particolare, l'on. Andreotti [illegible] il fatto che l'Istituto paga molti milioni di fitto annuo allo Stato. La proposta, poi, di trasferire gli alunni in altri istituti [illegible] — rappresenterebbe — ad una condanna a morte per la benemerita istituzione [illegible] offende la Resistenza [illegible] a Scuola Rinascita [illegible].

Tuttavia, le proteste che da ogni parte d'Italia [illegible] hanno raggiunto [illegible]. Lo sfratto è stato praticamente rinviato alla fine d'agosto e, anche oltre. Ma la sostanza politica della questione non è mutata. Soltanto la revoca del provvedimento può modificare il giudizio che gli italiani — sbalorditi e indignati — sono stati indotti a formulare in questo scorcio d'agosto.

E' a questo proposito, si attende di conoscere le decisioni che l'on. Segni prenderà, come si pensa, entro oggi o domani, dopo aver esaminato la questione anche con i ministri interessati: lo stesso Andreotti, Tambroni e Martino.

Le proteste

Da Milano intanto si apprende che una riunione di parlamentari e di ex dirigenti della Guerra di Liberazione ha avuto luogo ieri per studiare le più urgenti misure da prendere nei confronti dello sfratto ordinato dall'Intendenza di Finanza alla Scuola-convitto della Rinascita. Vi hanno partecipato, [illegible] dell'Istituto, i senatori Pietro Secchia, Moscatelli e Mazzoli, gli onorevoli Malagugini e Sacchi; i consiglieri comunali Brambilla e Greppi; numerosi consiglieri provinciali e rappresentanti dell'ANPI e della FIAP. Al tempo stesso, lettere e telegrammi di protesta e [illegible] cominciano a giungere da ogni parte d'Italia. Il Comitato nazionale dell'ANPI ha diffuso [illegible] un comunicato che dice fra l'altro:

«Da dieci anni il Convitto Scuola della Rinascita della nostra Associazione ha assistito e guidato, negli studi e *nell'apprendimento* dei mestieri, orfani di Caduti, mutilati ed invalidi dell'ultima guerra, partigiani, reduci, figli di lavoratori bisognosi. Ha svolto un'opera pubblica benemerita, degna di ogni considerazione, rispetto ed aiuto, da parte dello Stato, per ufficiale riconoscimento degli stessi Ministri e delle Autorità che da vicino hanno seguito l'attività della nostra Scuola.

«La Giunta Esecutiva dell'ANPI eleva pertanto la sua indignata protesta, rivendica il proprio diritto di organizzare proprie attività di assistenza, istruzione e cultura, richiede — come è giusto — la revoca di un provvedimento palesemente discriminatorio, offensivo per tutta la Resistenza».

Un telegramma all'on. Segni è stato inviato dalla direzione e dagli alunni (tutti orfani di partigiani e patrioti) del Convitto «Biancotto» di Venezia. Nel telegramma si sottolinea che anche il convitto veneziano fu colpito da un ingiusto provvedimento, che lo privò dello stabile dove gli allievi vivevano e studiavano. Analoghi telegrammi sono stati inviati al prefetto di Milano, al ministro della Pubblica Istruzione on. Paolo Rossi, all'on. Tambroni. La revoca del provvedimento è stata sollecitata dall'ANPI, dagli ex partigiani di «Giustizia e Libertà» e dall'ANPPIA.

Messaggi di protesta sono stati inviati dalla segreteria provinciale della FGCI, dai giovani comunisti di Campalto di Cannaregio, Dorsoduro, S. Polo e Santa Croce, da numerosi sindacati e da altre organizzazioni democratiche.

La sezione ANPI di Arzignano (Vicenza) ha sollecitato «l'interessamento degli onorevoli Gronchi e Segni per la revoca dell'ingiusto ed offensivo provvedimento, che colpisce la Resistenza in uno dei suoi più umani istituti: quello dell'aiuto alle vittime».

Il decreto governativo (che porta le firme degli onorevoli Segni, Martino, Andreotti e Tambroni), dopo aver citato l'art. 38 del decreto legge *luogotenenziale* del 27 luglio 1944 «col quale i beni del cessato partito nazionale fascista vennero devoluti allo Stato per essere destinati a servizi pubblici o a scopi di interesse generale», dichiara che «l'immobile necessita in parte al Ministero degli Interni, per essere adibito a Commissariati e a Caserme di P.S. e dei Carabinieri, ed in parte all'Istituto britannico, per essere utilizzato come sede di conferenze, concerti, proiezioni e scuola per l'insegnamento della lingua inglese», e dispone di conseguenza, affidando «al Ministro proponente», cioè al Ministro delle Finanze, l'incarico di provvedere affinchè l'immobile sia reso libero e consegnato alle amministrazioni interessate.

1500 studenti

Ora, che cosa si osserva da parte della Direzione dell'Istituto e di quanti ne hanno seguito ed apprezzato la benefica attività? Si osserva che la Scuola-convitto della Rinascita svolge, appunto, *un servizio pubblico, ed ha scopi di interesse generale*, proprio come prescrive la legge del 1944 citata dalle autorità. L'Istituto, infatti, comprende una scuola media, un liceo scientifico, un istituto tecnico per ragionieri, corsi serali di licenza per avviamento commerciale, corsi diurni e serali per [illegible] chimici, fotografi, disegnatori, orologiai, [illegible]. Vi studiano orfani di partigiani e figli di lavoratori, che in buona parte (oltre 50) fruiscono di borse di studio, ricevono vitto e libri, e sono posti in condizione di superare le disagiate condizioni economiche familiari. Disoccupati e giovani vi hanno imparato un mestiere. La scuola media, il liceo e l'istituto tecnico sono regolarmente autorizzati dal Ministero della Pubblica Istruzione; i corsi tecnici sono organizzati e gestiti sotto il patrocinio del Ministero del Lavoro.

Millecinquecento persone hanno terminato i loro studi in questo istituto, che è insieme scuola e casa per la maggior parte degli studenti.

LA CONFERENZA DI GINEVRA HA RIVELATO IL RITARDO DELL'ITALIA

Allarmata richiesta dei delegati italiani perchè il governo attui una politica nucleare

Nuove rivelazioni sovietiche sull'uso degli isotopi nelle ricerche sulla fotosintesi, attraverso il quale le piante si nutrono - Una relazione del professor Amaldi sulla misurazione della velocità dei neutroni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA, 16. — Un allarmato invito al governo italiano, perchè adotti rapidamente una linea di politica nucleare, è stato rivolto oggi dagli scienziati che rappresentano l'Italia alla conferenza atomica di Ginevra.

Interrogato in merito alla riunione svolta ieri sera fra i membri ed osservatori della delegazione italiana a Ginevra, il professor Felice Ippolito, membro della delegazione italiana a Ginevra e segretario del CERN (Comitato nazionale ricerche nucleari) ha dichiarato all'ANSA: «La riunione della nostra delegazione è stata dettata dalla necessità di effettuare uno scambio di idee di carattere tecnico sui lavori dell'attuale conferenza. Si è riconosciuto che questa manifestazione è molto più importante di quello che si credeva, e che i sipari sinora abbassati sono stati sollevati su alcuni punti tecnici e scientifici. Questa conferenza ha dimostrato inoltre la necessità di una azione rapida da parte delle autorità italiane competenti per quanto riguarda la determinazione di una linea politica nucleare».

«Il programma del Comitato nazionale delle ricerche nucleari italiano — ha aggiunto quindi il professor Ippolito — prevede per i prossimi tre anni la messa a punto di due reattori nucleari (uno importato dagli Stati Uniti ed uno costruito in Italia) — a cui deve aggiungersi anche il reattore nucleare trattato direttamente dalla FIAT di Torino con una ditta americana —. Il primo reattore nucleare che il CNRN dovrebbe mettere in funzione è del tipo CP5, funzionante ad uranio arricchito al 20 per cento di U 235 e ad acqua pesante».

Il reattore a Milano

Questo reattore verrà installato a Turbigo, nell'ex campo di aviazione, nelle vicinanze di Milano; e se le trattative con gli S.U. avranno buon esito, entrerà in funzione entro il 1957. Esso è destinato a ricerche tecnologiche, e sarà anche un reattore generatore di potenza della forza di 5.000 Kw.

Se poi tutto il programma verrà attuato, il CNRN prevede entro il 1958 la costruzione di una centrale sperimentale nucleare italiana, su progetto italiano e funzionante con uranio italiano. Solo l'acqua pesante sarà importata. Anche questo reattore sarà più vicino al settore di ricerche sperimentali, anche se sarà allo stesso tempo generatore di potenza.

Su due questioni si è concentrato oggi l'interesse della conferenza atomica mondiale: l'impiego dei radio-isotopi nella biologia e nella medicina, e l'opportunità di una regolamentazione internazionale a proposito dei residui dei processi di fissione per evitare il pericolo di contaminazioni radio attive. Della prima si è discusso nel corso dei lavori della commissione competente; della seconda, invece, si è parlato in una conferenza stampa della delegazione britannica.

Procediamo con ordine, per maggiore chiarezza. Che cosa siano gli isotopi non occorre ripetere. Questi elementi instabili che hanno le stesse proprietà chimiche ma diversa struttura nucleare, come è noto, si prestano a rendere grandi servizi, giacchè la loro presenza, denunciata dalla radioattività, permette di seguire il cammino di una determinata sostanza in un qualsiasi organismo. Per questo vengono chiamati, infatti, *traccianti*. Ora si sa che uno dei problemi più grossi della scienza, tuttora insoluto, è quello della fotosintesi, cioè della sintesi dell'anidride carbonica e dell'acqua, nelle piante, con l'energia della luce solare. Senza questa sintesi non ci sarebbero le piante, e senza le piante gli animali non avrebbero di che nutrirsi. Da essa insomma dipende la vita. Si spiega quindi l'interesse non solo scientifico, ma anche pratico che circonda tale problema: se si riuscisse a capirne il meccanismo sarebbe possibile stimolare il modo per aumentare e migliorare le fonti naturali della nostra alimentazione, sodisfacendo così le esigenze della crescente popolazione mondiale. Forse si potrebbe anche fare a meno delle piante, che sfruttano appena l'uno per cento dell'energia solare e fabbricare in altro modo quanto occorre a nutrirci. Comunque, bisogna anzitutto trovare la spiegazione scientifica di questo processo che avviene in natura. E qui sta la difficoltà. Per fortuna, abbiamo oggi uno strumento prezioso per la ricerca che non esisteva nel passato: gli isotopi usati come traccianti. Mediante questi elementi radioattivi si è riusciti infatti a studiare, per la prima volta sperimentalmente, il processo di fotosintesi. La ricerca è appena a uno stadio iniziale, ma non mancano già i primi risultati positivi.

La comunicazione presentata oggi dal professor Nikiforovic alla conferenza ne ha dato la prova, confermando quanto aveva detto giorni or sono un altro eminente scienziato sovietico, il professor Kursanov. Fra l'altro, una scoperta ha soprattutto attirato l'attenzione degli studiosi qui convenuti: l'assorbimento degli elementi nutritivi da parte delle radici delle piante, rivelato appunto con l'impiego di isotopi radioattivi, quali il C 14, è stato, a giudizio del professore olandese Wassink, che presiedeva i lavori, un fatto nuovo, emerso da questa conferenza.

La fotosintesi

Secondo Nikiforovic è ormai diventato possibile mettere a punto un sistema per influenzare le piante, l'entità e la qualità dei raccolti, regolando razionalmente non solo la intensità ma anche l'indirizzo del lavoro dell'apparecchio di fotosintesi nelle piante. Manca ancora, a giudizio del professor Nikiforovic una conoscenza sufficiente per stabilire quanta strada rimanga [illegible]

RENATO MIELI

(Continua in 6 pag. 9. col.)